

La biblioteca ritrovata

Nel saggio – peraltro assai informato – di Renato Nisticò sulle rappresentazioni letterarie della biblioteca, intesa “come proiezione ideale di un’idea estetica o di uno spunto filosofico dell’autore”,¹ manca qualsiasi riferimento alla biblioteca “ideale” di Marcel Proust contrapposta, con un procedimento di assimilazione per contrasti, a quella “reale” di proprietà del principe di Guermantes. Il tema è trattato, in alcune pagine di grande suggestione, nell’ultimo volume (*Il tempo ritrovato*) della *Recherche proustiana*.

È noto che il rapporto di Proust con il mondo dei libri si concretizzò, in un periodo assai circoscritto della sua vita, in un’esperienza di lavoro come bibliotecario nella Bibliothèqure Mazarine; di tale esperienza – intervallata da congedi per malattia e che si consumò nel secondo semestre del 1895 – non rimane traccia nella sua opera, nemmeno attraverso la trasfigurazione narrativa che costituisce la cifra inconfondibile del suo stile.² È evidente che l’atteggiamento “scientifico” nei confronti dell’universo bibliografico, quale si esprime nell’attività del bibliotecario, deve aver generato nell’animo del giovane scrittore un moto di ripulsa verso un approccio meramente nomenclatorio e classificatorio, che pretende di incasellare in aride schede anagrafiche persino la letteratura, cioè, per Proust, la vita.

Il senso profondo di questa



Marcel Proust in un dipinto di J. E. Blanche (1892)

ripulsa emerge leggendo le pagine che ci introducono, in compagnia dell’io narrante, nella biblioteca del principe di Guermantes: in attesa di essere ricevuto dalla principessa, il narratore viene fatto accomodare nel salottino biblioteca dell’augusta dimora e comincia a sfogliare i preziosi volumi, tutti in edizione originale, finché la sua attenzione non è attratta dal titolo di un romanzo di George Sand, *François le Champi* (Francesco il trovatello). Con un immediato *flashback* – o meglio ricorrendo alla sovrapposizione temporale di momenti diversi, quale si manifesta nel *déjà vu* – il narratore riscopre l’incanto di una lettura d’infanzia: “... un libro da noi letto, non soltanto resta unito per sempre a ciò ch’era intorno a noi; resta unito altrettanto fedelmente a ciò che noi eravamo allora, non può più esser rivissuto se non dalla nostra sensibilità, dalla nostra persona di allora; se nella biblioteca riprendo, sia pur sol-

tanto col pensiero, *François le Champi*, immediatamente sorge in me un fanciullo che prende il mio posto, che lui solo ha il diritto di leggere quel titolo, *François le Champi*, e che lo legge come lo lesse allora, con la medesima sensazione del tempo che faceva in giardino, con le medesime fantasticherie di allora sui paesi e sulla vita, con le medesime angosce per il domani”.³

È a questo punto che Proust stabilisce un confronto tra la sua biblioteca “immaginaria” e quella nella quale si trova; la biblioteca del principe di Guermantes riflette la passione amatoriale del suo proprietario per le prime edizioni; come tutti i bibliofili egli è attratto dal valore intrinseco del libro, dalla sua storia editoriale e tipografica, dalla provenienza da questa o quella biblioteca. “Se fossi stato tentato di diventare bibliofilo – osserva a tal proposito Proust – lo sarei diventato in un modo molto ma molto particolare... Avrei ricercato le edizioni originali, voglio dire quelle che di un dato libro mi diedero un’impressione originale, ché le impres-

sioni successive non sono più tali. Avrei raccolto per i romanzi le rilegature di una volta, quelle di quando lessi i miei primi romanzi.”⁴ La biblioteca di Proust è dunque una raccolta di frammenti di memoria, il cui valore discende esclusivamente dalle esperienze di lettura (e di vita) del suo proprietario; ma come il bibliofilo non legge mai i volumi che ha raccolto per il puro piacere del possesso e si limita a rimirarli estasiato, così Marcel Proust non può rileggere i suoi libri, perché in essi è racchiusa l’impressione irripetibile che appartiene a un tempo trascorso.

Alberto Rizzo

Note

¹ RENATO NISTICÒ, *La biblioteca*, Roma-Bari, Laterza, 1999 (Alfabeto letterario, 11), p. 10.

² MARKER, *Il bibliotecario Marcel Proust*, “Biblioteche oggi”, 13 (1995), 10, p. 90.

³ MARCEL PROUST, *Alla ricerca del tempo perduto: il tempo ritrovato*, traduzione di Giorgio Caproni, Milano, Mondadori, 1970, p. 195.

⁴ *Ibidem*, p. 197.



La sala di lettura della Biblioteca Mazarine